



THE
QUEEN
OF
THE
TEARLING

ERIKA
JOHANSEN

*Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e accadimenti sono prodotti dell'immaginazione dell'autore o sono utilizzati in maniera fittizia. Ogni somiglianza a eventi, luoghi o persone reali, vive o morte, è del tutto casuale.
È proibito qualsiasi utilizzo non autorizzato del materiale presente in questo libro, sia totale che parziale.*

*Titolo originale:
THE QUEEN OF THE TEARLING*

*Copyright © 2015 by Erika Johansen.
All Rights Reserved. Used Under Authorization.*

*Edizione italiana a cura di: Multiplayer Edizioni
Multiplayer Edizioni è un marchio registrato NetAddiction S.r.l.*

*Coordinamento: Alessandro Cardinali, Francesco Giannotta
Traduzione: Marco Piva
Revisione: Matteo Strukul
Illustrazioni a cura di Roberto Recchioni
Impaginazione: Andrea Turrini, Francesco Giannotta
Design copertina di Ervin Serrano
Immagini copertina: © Rolf Weschke
Getty Images and © Maga / Shutterstock, Inc.
Illustrazioni risguardi di Rodica Prato
Illustrazione mappa: Marco Marianucci*

Stampato in Italia presso

*Prima edizione italiana: Giugno 2015
Finito di stampare nel Giugno 2015*

ISBN: 978-8-8635532-1-5

<http://edizioni.multiplayer.it>

per Christian e Katie

Ringraziamenti

I primi ringraziamenti, i più importanti, non possono che andare a Dorian Karchman: non solo un super-agente, ma anche un amico e un *editor* fantastico, che ha fatto uno sforzo straordinario per assicurarsi che questo libro fosse pronto per affrontare il mondo. Grazie anche a Cathryn Summerhayes, Simone Blaser, Laura Bonner, Ashley Fox, Michelle Feehan e tutto il resto della gente eccezionale alla William Morris Endeavor: siete stati tutti favolosi.

Grazie a Maya Ziv, Jonathan Burnham e a tutti quanti alla Harper, che hanno dimostrato una grandissima fiducia nei confronti di un'autrice esordiente. Seabiscuit in particolare vuole ringraziare Maya per aver portato questo romanzo là dove doveva arrivare. Ringrazio i ragazzi della TransWorld Publishers, in particolare a Simon Taylor: se c'è un uomo migliore con il quale parlare di libri a pranzo, non l'ho ancora incontrato.

Grazie a voi, papà e Deb, per il vostro sostegno e per aver compreso la strada lunga e complicata che mi ha condotto qui. E un grazie infinito a Christian e Katie che mi ricordano, senza sosta, che è vero che l'amore fa girare il mondo intero.

Un ringraziamento e tanto amore a Shane Bradshaw che tiene la mia pazzia sotto controllo, accetta la mia mania di lavorare a maglia e mi ricorda che andrà tutto bene.

Sono certa che sono molti i bravi scrittori che non hanno avuto bisogno di un mentore, ma io non appartengo a quel tipo di categoria. Grazie a tutti gli insegnanti, e in particolare a Edward Carey, Chris Offutt e tutti gli altri che condividono il loro talento all'Iowa Writers' Workshop, e anche alla straordinaria professoressa

Betsy Bolton dello Swarthmore College. Grazie anche a Jonas Honick, il più grande insegnante di storia del mondo: senza di lui non so cosa sarebbe diventato il mio senso di giustizia sociale. E nemmeno quello di Kelsea.

Infine, grazie a voi lettori. Spero vi siate divertiti.

Libro Primo



Capitolo 1

Il decimo cavallo

LA REGINA GLYNN – Kelsea Raleigh Glynn, settima regina dei Tearling. Nota anche come La Regina Segnata. Cresciuta presso Carlin e Bartholemew (Barty il Buono) Glynn. Madre: Regina Elyssa Raleigh. Padre: ignoto. Si veda l'appendice XI per teorie al riguardo.

- Storia antica dei Tearling, nella versione di Merwinian

Kelsea Glynn sedeva immobile, guardando i soldati che si avvicinavano alla fattoria. Avanzavano in formazione militare con gli accompagnatori ai lati. Indossavano le uniformi grigie della guardia reale dei Tearling. I mantelli ondeggiavano, rivelando armi di pregevole fattura: spade e pugnali corti, tutti in acciaio di Mortmesne. Uno di loro portava addirittura una mazza: Kelsea ne vedeva la testa chiodata spuntare dalla sella. Quel cupo incedere verso la casa rendeva chiaro un fatto: non avrebbero voluto essere là.

Con il cappuccio tirato sugli occhi, Kelsea sedeva sopra i rami di un albero a una trentina di passi dalla porta. Era vestita completamente di verde scuro: dalla testa alle punte degli stivali era del colore degli aghi di pino. Al collo le scintillava uno zaffiro che pendeva da una catena d'argento purissimo. Il gioiello tendeva a uscirle fastidiosamente dalla camicetta ogni volta che lo sistemava, sembrava farlo apposta quasi sapesse che quel giorno sarebbe stato la causa di tutti i suoi problemi.

Nove uomini, dieci cavalli.

I soldati raggiunsero il piccolo appezzamento di terra di fronte al *cottage* e smontarono d'arcione. Quando tolsero i cappucci, Kelsea notò che non avevano affatto la sua età: erano sui trenta, quarant'anni e avevano un'aria dura e forgiata dalle battaglie. Il soldato con la mazza borbottò qualcosa e tutti portarono automaticamente mano alle spade.

“È meglio fare in fretta”. Quello che aveva parlato, un uomo alto e magro, il cui tono autoritario suggeriva fosse a capo del gruppo, avanzò. Bussò tre volte alla porta che si aprì immediatamente, quasi Barty fosse in attesa. Anche da dove si trovava, Kelsea scorgeva il suo viso rubicondo ma segnato dalla tensione. Aveva gli occhi rossi, gonfi. Quel mattino l'aveva mandata nel bosco per risparmiarle di assistere al suo dolore. Kelsea aveva protestato ma Barty non aveva accettato il suo rifiuto, finendo per spingerla fuori dalla porta, dicendo: “Vai a dire addio al bosco, ragazza mia. Non ti permetteranno tanto presto di passeggiare dove vorrai”.

Allora Kelsea aveva passato la mattinata vagando nella foresta, arrampicandosi sugli alberi caduti e fermandosi ogni tanto per ascoltare il silenzio del bosco, quella quiete perfetta che contrastava così tanto con la vita che vi si celava. Giusto per fare qualcosa, aveva anche catturato un coniglio, ma poi l'aveva lasciato andare: a Barty e a Carlin non serviva la carne, e uccidere non la divertiva di certo. Mentre guardava il coniglio saltellare via, scomparendo nel profondo del bosco, dove aveva trascorso gran parte della sua infanzia, Kelsea provò a pronunciare di nuovo quella parola, anche se solo a dirla le pareva di avere polvere in bocca: *Regina*. Un termine minaccioso che prevedeva un tetro futuro.

“Barty”. Il comandante dei soldati lo salutò. “Quanto tempo”.

Barty mormorò qualcosa d'incomprensibile.

“Siamo venuti a prendere la ragazza”.

Barty annuì, s'infilò due dita in bocca e fischiò. Era un suono acuto, penetrante. Kelsea saltò giù dall'albero senza far rumore e uscì dal bosco, con il cuore che le batteva forte. Sapeva come difendersi con il coltello da un aggressore, Barty gliel'aveva insegnato. Ma i soldati armati di tutto punto la intimidivano. Sentì i loro occhi su di lei. La stavano studiando. Non aveva l'aspetto di una regina, e lo sapeva bene.

Il comandante, un uomo dai lineamenti duri e con una cicatrice sul mento, s'inclinò profondamente di fronte a lei. “Sua maestà. Sono Carroll, il capitano delle guardie della defunta regina”.



“I soldati raggiunsero il piccolo appezzamento di terra di fronte al cottage e smontarono d’arcione.

Quando tolsero i cappucci, Kelsea notò che non avevano affatto la sua età: erano sui trenta, quarant’anni e avevano un’aria dura e forgiata dalle battaglie.

Il soldato con la mazza borbottò qualcosa e tutti portarono automaticamente mano alle spade”.